

uomo-donna

È difficile oggi fare il punto della situazione su qualche realtà del mondo, perché non appena sembra di aver capito "come stanno andando le cose", un giorno dopo o un mese dopo tutto viene smentito da altri fatti o statistiche o interpretazioni, così che, mentre il mestiere di cronista è diventato una pacchia, quello degli editorialisti e commentatori sta diventando un letto di Procuste. Non è più possibile giurare su niente, tanta è la mobilità e la imprevedibilità degli avvenimenti.

Anche lo storico di professione è in difficoltà perché gli sfuggono le cause profonde dei rivolgimenti sociali. Ne è un esempio l'odierna rassegna di studi sulla Rivoluzione francese nell'imminenza della celebrazione del bicentenario.

La stessa cosa vale per il problema della religiosità e della moralità: sono in progresso? sono in regresso? "sì", "no", "ma". Perché in definitiva ogni valutazione viene fatta in rapporto a un quadro di riferimenti non univoco e pertanto le risposte sono tutte allo stesso tempo plausibili e non.

Identico risultato quando si vuole catturare in uno schema la realtà giovanile o valutare la nuova situazione dei rapporti uomo-donna.

A uno sguardo globale sembra di poter affermare che la crisi dei valori è dovuta primariamente all'aver messo in crisi la dipendenza dal "padre" (ogni autorità sia istituzionale che dogmatica e religiosa). C'è in questo un aspetto indubbiamente positivo, poiché se è vero che in un quadro di riferimenti fissi eteronomi l'individuo si sentiva più sicuro e protetto, pagava però questa sicurezza con l'alto prezzo della dipendenza intellettuale e affettiva. Ma c'è anche un aspetto negativo, perché, per antitesi, nel rivendicare il valore della propria coscienza personale, il "padre" lo si è rifiutato invece che semplicemente "distaccarsene" per trovare con lui un nuovo rapporto da adulto.

*Uno che ha colto con acutezza il problema dell'uomo contemporaneo è Giovanni Paolo II il quale ha detto: «Questa società si trova di fronte alla crisi specifica dell'uomo che consiste in una crescente mancanza di fiducia nella propria umanità e nel significato stesso di essere uomo» (All'UNESCO, il 2/6/1980). Ma per riaffermare l'umanità dell'uomo e dei suoi rapporti come persona lui non vede altra strada che richiamarsi al "principio" biblico dell'uomo come "immagine e somiglianza di Dio"; mai "solo", dunque, ma sempre in rapporto a un altro "io" proprio perché Dio «è unità nella comunione» di Persone uguali e distinte (cf. *Mulieris dignitatem*).*

Il problema non riguarda dunque soltanto il rapporto uomo-donna, anche se questo sembra essere "naturalmente" emblematico di ogni rapporto umano adulto, bensì qualsiasi rapporto sociale. Un quadro di riferimento immutabile, allora, esiste: è l'unitrinità di Dio dove l'unica legge è la comunione che non spegne ma esalta la persona, non l'asserve ma la libera.

S.C.

Con questi articoli sul rapporto "naturalmente emblematico" uomo-donna abbiamo voluto inaugurare la nuova veste del nostro giornale che, se per vari motivi diventa bimestrale, ne acquista però in spessore.